

LA SANTA SINDONE



SINDONE (SANTA)

Dal greco sindòn -ònos, tela di lino, drappo di tela di lino in cui gli ebrei usavano avvolgere i cadaveri.

Santa Sindone, drappo funebre nel quale fu avvolto, secondo la narrazione evangelica (Mat. 27, 29; Marco 15,46; Luca 23, 52), il corpo di Gesù Cristo quando venne deposto nel sepolcro. Dell'esistenza della Santa Sindone si ebbero notizie a partire dal VII secolo. In un primo tempo si credette che fosse conservata a Gerusalemme, poi a Costantinopoli, ma in seguito diverse città se ne disputarono il possesso (Compiègne, Besancon, Cadouin, ecc). Secondo gli studi più accreditati, la Santa Sindone degna di maggiore attendibilità sembra essere quella divenuta proprietà di casa Savoia nel 1453 dopo varie peregrinazioni: già venerata a Lirey dal 1350 e poi a Chambery, è ora conservata nella cappella della Santa Sindone a Torino. Essa consiste in un lenzuolo di lino di 4,36x1,10 m, sul quale è impressa la doppia immagine, frontale e dorsale, di un corpo umano. Sulla natura di tale immagine si sono accese molte discussioni: sembra peraltro possibile ammettere che si tratti realmente di un lenzuolo servito ad avvolgere un cadavere; l'immagine, che appare in negativo, potrebbe

essere stata determinata dalla fissazione sul tessuto, con le zone di contatto della pelle, di sostanze aromatiche spalmate sul tessuto stesso. L'autorità ecclesiastica, pur permettendo la venerazione della Santa Sindone, non ne ha mai dichiarato l'autenticità. La festa della Santa Sindone si celebra il venerdì successivo alla seconda Domenica di Quaresima (V. anche SUDARIO).

SUDARIO

Dal latino sudarium, derivato da sudor, sudore. Santo Sudario: panno sul quale è raffigurata l'immagine del volto di Cristo. Secondo una leggenda non anteriore al VI secolo, una certa Veronica, identificata con una delle pie donne citate nel Vangelo (Luca 23, 27), avrebbe asciugato il sudore e il sangue sul volto di Cristo, mentre saliva al Calvario, con un panno che avrebbe conservato l'immagine del volto stesso come premio della pietà da lei mostrata. Quest'episodio, ricordato nella sesta stazione della Via Crucis, pur non avendo alcun fondamento storico, legittimò ben presto il possesso da parte di numerose chiese di reliquie riproducenti il volto di Cristo e ritenute dalla pietà popolare di origine miracolosa. Di esse si ebbe una grande diffusione soprattutto nel basso medioevo, per lo più a imitazione dell'icona tardo bizantina conservata a Roma in San Pietro (velo della Veronica) di ignota provenienza. Spesso con il nome di *sudario* viene erroneamente chiamata la Santa Sindone (V. anche Volto Santo).

VERONICA

Leggendaria pia donna che durante la salita di Cristo al Calvario ne avrebbe asciugato il volto con un panno sul quale sarebbe rimasta impressa la sua immagine. (L'episodio è ricordato nella sesta stazione della Via Crucis). Il nome Veronica, erroneamente fatto derivare da *vera icon* (<<vera immagine>>), con ogni probabilità è tratto dagli apocrifi *Acta Pilati* in cui è così chiamata l'emorroissa guarita da Gesù. Questa leggenda, diffusasi nell'alto medioevo, si arricchì di ulteriori racconti privi di fondamento storico (la stessa Veronica, venuta a Roma, avrebbe guarito l'imperatore Tiberio mediante il contatto con la miracolosa reliquia). Dal XIII secolo si venerò in San Pietro a Roma una immagine del volto di Cristo, detto velo della Veronica (citata in Dante, Paradiso XXXI, 104), che gli studiosi identificarono per lo più con l'icona tardo bizantina attualmente ivi conservata. A queste tradizioni popolari è connessa l'origine del culto del Santo sudario (V. anche volto Volto Santo).

VOLTO SANTO

Nome dato alle immagini di Gesù Cristo ritenute dalla pietà popolare di origine miracolosa (Santo sudario, velo della Veronica, ecc.). In particolare il crocifisso ligneo conservato nel duomo di Lucca attribuito dalla tradizione a san Nicodemo (eccetto il volto che sarebbe opera di un angelo), ma con probabilità risalente al XIII secolo. [È detto anche Sacro o Santo Volto ed è citato da Dante (Inferno, XXI, 48)]. Il crocifisso è all'interno del tempietto del Volto Santo.

Fonte dati scritti: Enciclopedia Rizzoli Larousse, Copyright 1964 Parigi e 1971 by Rizzoli Editore, Milano.

Sindone (Santa). In occasione della solenne e pubblica ostensione della Santa Sindone di Torino (1977) c'è stato un fiorire di studi sulla autenticità della reliquia. Lo scienziato Max Frei di Zurigo ha potuto asserire che il tessuto sindonico risale senz'altro all'epoca di Gesù, avendo scoperto nella tela minutissimi pollini appartenenti a specie botaniche esistite in Palestina ai tempi di Cristo.

Fonte: Encicl. Rizzoli Larousse, XVII volume aggiornamento, 1982 by Rizzoli Editore, Milano

LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DEI VANGELI E DELLA SINDONE

Commento a cura di Oreste Favaro

Editrice Elle Di Ci – Leumann (Torino)

Visto, nulla osta alla stampa, Torino – 9 febbraio 1978

PREFAZIONE

I sentimenti con cui accostarci alla S. Sindone ci sono suggeriti dalle parole del Papa Paolo VI in occasione della prima ostensione televisiva:

“Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa cotesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un’assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero”.

Quanto la Sindone ci rivela sulla Passione di Cristo non dovrebbe costituire un semplice oggetto di curiosità erudita ma piuttosto un argomento di meditazione. Le stigmate di sofferenza, riportate dalla Sindone con tratti “di una terribile bellezza”, sono segni d’amore. “Non c’è amore più grande – ci ha detto Gesù – di colui che dà la sua vita per i suoi amici”.

L’autentica pratica della “Via Crucis” è già stata presentata alla luce della Sindone da autori (C. Dolza, *La Via Crucis alla luce della Sindone*, Torino . Leumann, Elle Di Ci, 1966; G. Ricci, *Via Crucis secondo la Sindone*, Milano, Ancora, 1971).

La novità di questo lavoro è rappresentata anzitutto da una diversa disposizione nell’ordine delle stazioni, strettamente aderente ai testi evangelici, base fondamentale di ogni meditazione sulla Passione di Cristo. Il contenuto offre un materiale sufficientemente ampio per la meditazione individuale (cui sono indirizzate le didascalie delle figure) e non troppo lunga per la celebrazione comunitaria.

LA SINDONE DI TORINO

I Vangeli parlano di un lenzuolo (in greco “sindon”) nel quale Giuseppe D’Arimatea avvolse e ripose nel sepolcro il corpo di Gesù. K’identificazione della Sindone conservata a Torino con tale lenzuolo non è un problema di fede ma di scienza. La Chiesa non si è mai ufficialmente pronunciata ed è noto che il culto delle reliquie è “relativo” cioè non si riferisce all’oggetto in se stesso ma a ciò che esso rappresenta. Tuttavia la Sindone si presenta con le carte in regola proprio di fronte alla moderna critica scientifica.

Essa è un grande lenzuolo di lino a spina di pesce, lungo mt. 4,36 e largo mt. 1,10, di color ocre pallido, con delle tenui impronte in cui si intravedono sia la parte frontale sia la parte dorsale di una figura umana.

Le macchie più vistose sono bruciature provocate da un incendio scoppiato nel 1532 a Chambery nella Cappella dove la Sindone era custodita. Formano due linee scure intercalate da rattoppi triangolari appostivi dalle Clarisse e disposte parallelamente ai bordi del lenzuolo. La figura dell'uomo della Sindone risulta inquadrata dalle bruciature che ne cancellano soltanto parte delle braccia e parte della ferita del costato. Nel lenzuolo si riscontrano ancora aloni provocati dall'acqua di spegnimento dell'incendio e tracce di un altro incendio più antico.

Sulla doppia figura, frontale e dorsale, impressa sulla Sindone si scorgono, con impressionante realismo e perfetta corrispondenza al testo evangelico, le stigmate tradizionali della Passione di Cristo: i colpi di flagello (circa 120), l'incoronazione di spine su tutta la calotta cranica, le battiture e le cadute, la lanciata al costato e la crocifissione nei polsi e nei piedi.

Codeste impronte sono tutte di un solo colore bruno-seppia scuro, senza contorni definiti, difficili a distinguersi subito sul fondo della tela ingiallita da secoli.

STORIA DELLA SINDONE

L'esistenza di una Sindone risulta nei cataloghi delle reliquie della Passione raccolte dapprima in Gerusalemme per ordine di S. Elena e poi trasportate a Costantinopoli. Nel 1147 è venerata da Luigi VII re di Francia in visita ufficiale a Costantinopoli.

Nel 1204 la Sindone scompare da Gerusalemme col saccheggio avvenuto durante la IV Crociata. Soltanto 150 anni dopo ricompare in Francia dove il Conte Goffredo di Charny nel 1353 l'affida ai canonici di Lirey. Da questa data la documentazione storica è sicura: la Sindone di Lirey è quella di Torino.

Nel 1452 Margherita di Charny cede la reliquia ad Anna di Lusignano, moglie del Duca Ludovico di Savoia, che fa costruire a Chambery una splendida cappella per custodirla. Nel 1532 l'incendio di questa cappella per poco non la distrugge.

Nel 1578 Emanuele Filiberto fa trasportare la Sindone a Torino per assecondare il voto di S. Carlo Borromeo di recarsi a piedi a venerarla. La reliquia restò a Torino dove fu riposta nel 1694 nella Cappella del Guarini.

La prima fotografia, realizzata nel 1898 da Secondo Pia, fu un'autentica rivelazione. Si scoprì che l'immagine sindonica aveva i chiaro-scuro invertiti come in un negativo fotografico.

L'inversione contraria, operata dal primo negativo fotografico, rivelò la vera immagine sindonica in tutta la sua bellezza.

Le fotografie di Giuseppe Enrie nel 1931 e di G.B. Judica-Cordiglia nel 1969 confermarono il carattere straordinario della rivelazione fotografica. L'ultima pubblica ostensione della Sindone avvenne nel 1933 per il XIX centenario della Redenzione. Nel 1973 si effettuò la prima ostensione televisiva.

LA SINDONE È AUTENTICA?

Nonostante le difficoltà esegetiche e storiche ed anche qualche dubbio scientifico emerso dalle perizie eseguite dalla Commissione di esperti nominata nel 1969 dal Card. M. Pellegrino, l'ipotesi di una "pia frode" pare difficilmente sostenibile proprio dal punto di vista scientifico. Bisognerebbe infatti supporre, prima del 1350, un artista sconosciuto che dipingesse con una perfezione anatomica ed insieme operasse un'inversione delle luci e delle ombre come nel negativo fotografico.

La perfetta corrispondenza della Sindone con l'anatomia, con la chirurgia, la circolazione sanguigna, la neurologia ecc. furono messe in evidenza da scienziati di fama come l'accademico di Francia Y. Delage, il Vignon, Judica-Cordiglia, Gedda, Romanese, Barbet, Hyneck ecc.

La crocifissione dei polsi, sconosciuta agli artisti medioevali ma storicamente ed anatomicamente esatta, lede il nervo mediano facendo ritrarre il pollice. Anche questo particolare è registrato dalla Sindone dove il pollice non compare mentre la doppia colata di sangue che sgorga dalla suddetta ferita corrisponde con esattezza alle due posizioni di accasciamento e di sollevamento dei crocifissi.

I segni della flagellazione e le contusioni causate dal trasporto del patibolo concordano con le ricostruzioni archeologiche della crocifissione romana.

Nuove prove di autenticità furono ultimamente portate da Max Frei, che scoprì delle microtracce di polline fossile palestinese dei tempi di Cristo, e dagli esperti della Nasa, che ottennero immagini tridimensionali dell'uomo della Sindone con il famoso "VP-8 Image Analyzer" del Laboratorio spaziale di Pasadena (USA).

IL FALSARIO FANTASMA

Il mistero della Sindone/Reliquia o clamorosa contraffazione? Un libro ripercorre le polemiche seguite all'analisi di laboratorio. E pone un problema: era davvero possibile fabbricare il telo nel Medioevo?

IL MESSAGGERO, Domenica 29 aprile 1990

La Sindone di Torino è la più preziosa reliquia della cristianità o il più grande falso di tutti i tempi? Il verdetto emesso due anni fa dai prestigiosi laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, dopo l'analisi

al radio-carbonio, non lascia adito a dubbi. Il telo torinese, che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Cristo, è stato tessuto tra il 1260 e il 1390. Ma la <<sentenza>> annunciata ufficialmente nell'ottobre 1988, è stata violentemente contestata da alcuni studiosi della Sindone. Il vaticanista del Messaggero Orazio Petrosillo e la sindonologa Emanuela Marinelli hanno ricostruito nel libro *La Sindone* (che sta per uscire a giorni, pubblicato da Rizzoli) l'intricata storia di sospetti e polemiche che hanno accompagnato la datazione della Sindone. Da libro anticipiamo, un brano che riassume alcune delle principali obiezioni alla datazione e che pone un problema fondamentale: un falsario medioevale avrebbe davvero potuto <<fabbricare>> la Sindone?

Il prelievo del campione sindonico è avvenuto da un unico sito che è tra i più inquietanti del lenzuolo. Con un contorno di dettagli davvero sorprendente, a cominciare dal peso e dalle misure, i cui conti non tornano. I tre pezzettini dati ai laboratori pesano circa il doppio di quanto avrebbero dovuto in base al peso unitario per centimetro quadrato della Sindone. Oppure, se il peso è quello dichiarato, la superficie dei campioni ritagliati è stata doppia rispetto a quella annunciata. Il ballo dei sospetti si fa più vorticoso a questo punto. Chi può mettere a tacere il sindonologo polemico che trova in questo fatto la prova della sostituzione del campione? Chi può smentire l'osservatore più pacato che sulla stoffa dal doppio peso ipotizza il deposito di corpi estranei contaminati o la presenza di un rammendo invisibile?

Lo sciame delle obiezioni si dirige ancora sul comportamento dei laboratori e i cambiamenti di protocollo. S'appunta sulla farsa del test alla cieca da loro preteso, senza che la controparte l'avesse richiesto, e da loro mantenuto contro ogni evidenza, con l'unico scopo di tacitare l'opinione pubblica. Infatti il tessuto sindonico è riconoscibilissimo e per giunta gli analisti hanno voluto assistere al prelievo, anche perché diffidavano della assoluta onestà dell'autorità ecclesiastica. Ma c'è di più. La funzione dei campioni di controllo è stata completamente verificata dall'annuncio della loro età. Con una Sindone riconoscibile e con campioni di controllo a date conosciute, i risultati non offrono alcuna garanzia se non quella basata sulla fiducia nella correttezza dei laboratori.

La <<Via Crucis>> dei dubbi si è snodata per altre stazioni quali l'obbligo della riservatezza infranto platealmente con la presenza di estranei in laboratorio e l'impegno a non concertarsi rimasto quasi sicuramente solo sul protocollo.

Chi esamina con rigore gli avvenimenti inciampa su altri interrogativi: perché i laboratori non hanno voluto far conoscere i dati primari dei loro esami? Perché è stato emarginato l'Istituto di Metrologia G. Colonnetti di Torino che doveva analizzarli? E come si spiega la disomogeneità del risultato di Tucson e Zurigo rispetto a quello di Oxford, dove il campione sindonico è risultato più antico di un secolo? Il test statistico di Pearson (il X^2) dimostra che questa disomogeneità dei tre campioni è un campanello d'allarme circa la loro non rappresentatività

rispetto all'oggetto esaminato. Esistono 957 probabilità su 1.000 che la data radiocarbonica ottenuta dai tre campioni non sia quella dell'intero lenzuolo.

Dietro la paludata relazione finale sulla datazione, pubblicata sulla rivista scientifica *Nature* il 16 febbraio '89, si nasconde dunque una intricata storia di stranezze, sospetti e polemiche. Il caso Sindone si tinge di giallo.

Soltanto un nuovo esame al radiocarbonio con un protocollo diverso, con garanzie di maggiore controllo su ogni fase del test e, soprattutto, con il suo inserimento in un arco completo di indagini multidisciplinari potrà smascherare quale sia in realtà il falso: se la Sindone o la datazione.

La presente ricostruzione dei fatti non ha smascherato l'eventuale inganno dei laboratori. Ma ha ricostruito numerosi indizi e valide prove per diffidare dell'esame compiuto, sospendendo almeno una frettolosa accettazione del responso radiocarbonico in attesa di altre verifiche. Il carbonio 14 non ha dissolto il mistero-Sindone, anzi lo ha complicato ulteriormente, perché la datazione non tocca l'enigma della formazione dell'immagine combinata alle macchie sanguigne.

Paradossalmente, sarebbe meno arduo ammettere all'origine dell'impronta un evento straordinario verificatosi nel sepolcro di Cristo che non ipotizzare, nel Medio Evo, l'opera di un falsario-artista, dotato di sovrumane capacità di intelligenza per conoscere particolari del tutto ignoti al suo tempo, o il prodotto di un falsario assassino, armato di diabolica volontà nel seviziare a morte un individuo per riprodurre le stesse piaghe procurate dai carnefici a Gesù di Nazareth. Come si sarebbe potuto fabbricare nel XIII-XIV secolo un telo siffatto, anticipando successive invenzioni e scoperte che sono incorporate in quell'immagine misteriosa? Il falsario-artista avrebbe dovuto conoscere la fotografia inventata nel XIX secolo, per trasporre su tela un perfetto negativo fotografico; avrebbe dovuto avere pratica di olografia, realizzata negli anni Quaranta, del nostro secolo, per produrre un'immagine dotata di tridimensionalità; avrebbe dovuto saper distinguere tra circolazione venosa e arteriosa, studiata per la prima volta nel 1593, per riportare sul telo i due diversi tipi di coagulo, nonché essere in grado di macchiare il lenzuolo in alcuni punti con sangue uscito durante la vita ed in altri con sangue postmortale; avrebbe dovuto immaginare l'invenzione del microscopio, avvenuta alla fine del XVI secolo, per disseminare il lenzuolo di tracce congruenti, come i pollini, invisibili ad occhio nudo, o il terriccio trovato sui talloni.

Ammessa la conoscenza di queste ed altre nozioni scientifiche, l'ipotetico contraffattore avrebbe dovuto avere la capacità e i mezzi per produrre l'oggetto.

Considerare la proprietà della Sindone, la cui immagine è distinguibile soltanto ad almeno due metri di distanza, l'artigiano sarebbe stato nell'impossibilità di

vedere quello che stava realizzando. Senza dire poi, che la stessa precisione anatomica nei dettagli è documentata dalla storia dell'arte solo dalla fine del '400 grazie al genio di Leonardo da Vinci.

A prima vista, gli ostacoli insormontabili per un falsario-artista potrebbero essere stati superati da un falsario-assassino, che avrebbe avvolto nel lenzuolo il cadavere di un uomo appositamente torturato e ucciso. Ma si sarebbe imbattuto in altre difficoltà con certo più superabili.

Bisognava ovviamente intuire che da un cadavere si potesse ottenere un'impronta così ricca di particolari e soprattutto essere in grado di produrla. Cosa questa, mai realizzata in passato e a tutt'oggi impossibile, nonostante le avanzatissime tecnologie. Un tale tipo di falsario avrebbe dovuto conoscere le tecniche di flagellazione e di crocifissione usate dai romani nel I secolo e di cui si perse completamente la memoria. Avrebbe dovuto tener conto dei riti di sepoltura in uso presso gli ebrei all'epoca di Cristo.

Impossibile sarebbe stato per lui trovare una vittima il cui volto fosse congruente in diverse decine di punti con le icone di Cristo diffuse nell'arte bizantina. E, soprattutto, <<pestare>> l'uomo in maniera adeguata da riprodurre determinati gonfiori del viso riprodotti nelle icone.

Produrre alla vittima, ormai deceduta, una ferita del costato con una lancia, facendone uscire sangue e siero separati, non è assolutamente un esperimento facile da compiere. Non altrimenti arduo sarebbe stato mantenere il cadavere avvolto nel lenzuolo per una trentina di ore impedendo il verificarsi del fenomeno putrefattivo, processo accelerato dopo decessi causati da un così alto numero di gravi traumi. Ultima difficoltà, ma di non minor peso, sarebbe stata quella di togliere il lenzuolo dal cadavere senza il minimo strappo o la più lieve strusciata che avrebbe alterato la nitidezza dei particolari dell'immagine, peculiare qualità sindonica.

La tesi del falsario si scontra irrimediabilmente con uno degli aspetti distintivi del lenzuolo torinese: la complessità degli approcci. Se la Sindone esige oggi interdisciplinarietà di analisi, non poteva non richiedere un enciclopedismo irraggiungibile da un contrafforte medievale.

UN'AVVENTURA STUPEFACENTE: LA SACRA SINDONE

Dal settimanale Max, 1985.

La Sindone è figlia del XX secolo. Fino al 1898 il lenzuolo funerario era una reliquia abbastanza sconosciuta. Altre e più celebrate testimonianze erano legate a miracoli e prodigi. Ma nel 1898 un bravo avvocato torinese, ch'era un eccellente fotografo dilettante, Secondo Pio, durante l'ostensione coincidente con le nozze del futuro re d'Italia Vittorio Emanuele III, ottenne il permesso di scattare le prime fotografie della Sindone. Il primo tentativo si rivelò un fallimento, ma la seconda prova produsse un risultato stupefacente: il negativo estratto dal bagno chimico era un positivo, una stampa molto più chiara che non

l'immagine vista ad occhio nudo. Questo voleva dire che l'immagine nella Sindone era un negativo.

Da queste immagini prodigiose che rivelavano il cadavere nel lenzuolo con un'abbondanza straordinaria di particolari, gli specialisti di medicina legale e gli altri esperti in materie mediche che la esaminarono, poterono determinare moltissime cose sulle sofferenze che avevano causato la morte dell'uomo. Le date della Sindone che pubblichiamo qui di seguito sono tratte dalla pubblicazione *La Sindone* a cura di Lamberto Schiatti (Ed. Paoline) e dal quinto capitolo del *Verdetto sulla Sindone* di Stevenson e Habermas (Edizione Queriniana).

Per gli ebrei ciò che aveva contatto con i morti era considerato immondo: i primi cristiani dovettero conservare nascosto il lenzuolo della sepoltura di Gesù. Gerusalemme fu distrutta nel 70 d.C., e i cristiani furono dispersi e perseguitati. Soltanto dopo l'editto di Costantino si cominciò a raccogliere le reliquie, cioè quanto rimaneva del tempo di Gesù. Il più antico riferimento alla Sindone è forse contenuto negli Apocrifi, scritti leggendari dei primi secoli; il Vangelo degli Ebrei, gli Atti di Pilato, il Vangelo di Nicodemo (<<Mi mostrò la Sindone...>>).

340 S. Cirillo a Gerusalemme, ricorda i <<testimoni della resurrezione: la rupe rossa venata di bianco e la Sindone...>>.

570 Un anonimo piacentino dice che a Gerusalemme c'è <<il sudario che era stato sul capo di Gesù>>.

646 S. Braulio, vescovo di Saragozza, dichiara che <<non si può chiamare superstizioso chi crede nell'autenticità del sudario nel quale fu avvolto il corpo del Signore>>.

650 Arculfo, pellegrino a Gerusalemme, vide la Sindone esposta ed <<egli stesso la baciò... è un lenzuolo lungo circa 8 piedi>>.

1080 Alessio I Comneno chiede aiuto a Enrico IV imperatore e a Roberto di Fiandra per difendere le reliquie raccolte a Costantinopoli, specialmente <<le tele rinvenute nel sepolcro, dopo la resurrezione>>.

1147 Luigi VII di Francia venera la Sindone a Costantinopoli.

1171 Manuele I Comneno mostra al re di Gerusalemme le reliquie della passione e il <<sudario di Cristo>>.

1204 Roberto di Clary, cronista alla IV Crociata, scrive che <<tutti i Venerdì la Sindone è esposta a Costantinopoli ma nessuno sa ora cosa sia avvenuto di quel lenzuolo, dopo che fu saccheggiata la città>>. Scomunica per i ladri di reliquie e conseguente occultamento della Sindone.

1208 Forse Otto de la Roche, uno dei capi della Crociata, porta in Francia il lenzuolo che verrebbe nascosto a Besançon.

1307 I Templari, ordine cavalleresco crociato, sono arsi come eretici, accusati anche di un culto segreto al Volto Santo che pare riprodotto sulla Sindone.

1353/'55 Goffredo di Charny consegna la Sindone ai canonici di Lirey, presso Troyes in Francia.

1389 Pietro d'Arcis, vescovo di Troyes, ne proibisce l'ostensione; si ricorre a Clemente VII antipapa in Avignone, che tratta della Sindone in due bolle.

1418/'52 Viaggi, anche clandestini, portano la Sindone a S. Hippolyte, Chimai Germolles, per eventi bellici.

1453 Margherita di Charny cede il lenzuolo ad Anna di Lusignano, moglie del duca di Savoia che lo custodisce a Chambery.

1506 Papa Giulio II approva la Messa e l'Ufficio proprio della Sindone.

1532 Incendio a Chambery, l'urna d'argento ha un lato arroventato, e una goccia di metallo fuso attraversa i diversi strati ripiegati. Le Clarisse cuciranno i rattoppi oggi visibili.

1578 Emanuele Filiberto trasferisce la Sindone a Torino, per abbreviare il viaggio a S. Carlo Borromeo che vuole venerarla. Ostensioni per particolari celebrazioni di Casa Savoia o per giubilei si succedono circa ogni 30 anni.

1684 Sistemazione definitiva in una cappella annessa alla cattedrale di Torino, sotto una cupola innalzata dall'architetto Guarino Guarini. Il beato Sebastiano Valfrè rinforza i rattoppi e i rammendi.

1898 Prima fotografia eseguita dall'avvocato Secondo Pio.

1931 Fotografie di Giuseppe Enrie, durante l'ostensione per il matrimonio di Umberto di Savoia.

1933 Ultima ostensione pubblica per il XIX centenario della redenzione. Le fotografie di Enrie resero possibile uno studio dettagliato delle sofferenze e delle ferite dell'uomo della Sindone.

1939 Alla scoppio della guerra la Sindone è nascosta a Montevergine (Avellino).

1946 Ricognizione ufficiale con ostensione privata a Montevergine e ritorno a Torino.

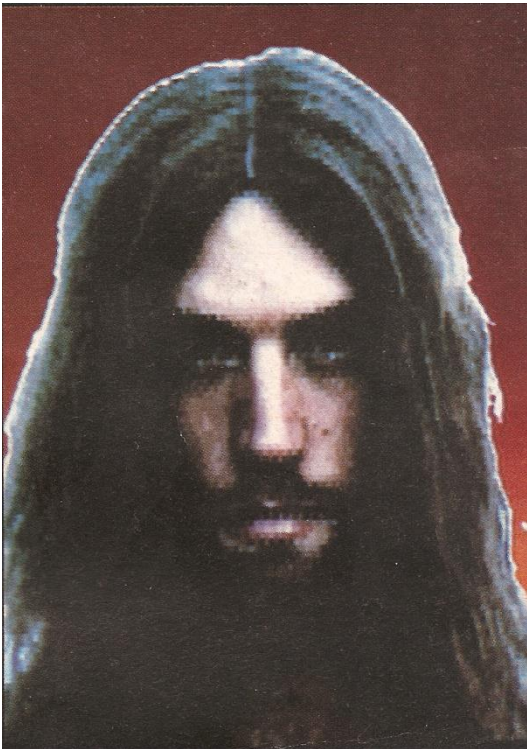
1969 Costituzione di una commissione di studio, con specialisti delle università di Roma, Milano e Modena.

1973 Prima ostensione televisiva in diretta (23 novembre).

1978 Celebrazione del IV centenario della Sindone a Torino con ostensione pubblica. Esami dell'èquipe di 40 scienziati americani del progetto Sturp (Shroud of Turin Research Project).

1984 Il professor Giovanni Tamburelli alla Cselc (laboratori di ricerca del gruppo Stet dove si studiano le tecniche più avanzate per le telecomunicazioni) conclude l'elaborazione del volto dell'uomo della Sindone in un'immagine tridimensionale.

1985 Max pubblica l'immagine dell'uomo della Sindone suggerita dal computer a conclusione di un progetto realizzato in collaborazione con la Commodore.



2010 – Ricerca effettuata da Aurelio Nicolazzo nella seconda metà del 2010.

Aurelio Nicolazzo, poeta e scrittore, pittore artistico riconosciuto dalla critica italiana, esperto di demonologia, ha dedicato la sua vita ai fenomeni mistici e alla fede cristiana. Ha scritto e pubblicato numerosi libri ed ebook.